

CARO RENZI TI SCRIVIAMO, FIRMATO "LE PROF"

Se negli atenei la presenza femminile è minima, non è certo per diversa attitudine neuronale ma per mancanza di vere pari opportunità. Le accademiche italiane chiedono, in una lettera, l'intervento

LE DONNE e la matematica vanno d'accordo? In Italia non più. Un'indagine del ministero dell'Istruzione dice che nel 2015 nei dipartimenti di Matematica solo il 5,3% dei docenti di ruolo è donna, contro il 22,9 dei maschi. Fra i professori associati la situazione migliora poco (14,7% le donne, 25,8 gli uomini), ma è drammatica fra i ricercatori (14,5% contro 18). Una sconfitta netta, ancor più se confrontata col passato: nel '98 le ricercatrici erano il 48%, nel 2014 il 37. A inizio settembre, al Womath, convegno svoltosi alla Sissa di Trieste organizzato dalle più importanti docenti italiane (tra le quali Susanna Terracini, Barbara Fantechi, Tamara Grava e Rodica Toader) è stato lanciato il primo grido d'allarme, rimasto però inascoltato, soprattutto da parte dei colleghi maschi, che hanno largamente disertato l'evento. Così le prof hanno deciso di alzare la voce, scrivendo una lettera al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e al ministro del Miur, Stefania Giannini. «La scarsa presenza di donne nel mondo accademico è un problema sociale: è necessario l'intervento della politica», scrivono una cinquantina di scienziate firmatarie del documento, che suggeriscono al governo quattro interventi per invertire la rotta. Primo: «Incentivare gli atenei che promuovono l'uguaglianza di genere con una quota premiale nella ripartizione dei fondi», si legge nella lettera. Secondo: «Richiedere una presenza minima di donne nei congressi finanziati con fondi pubblici e nei progetti di ricerca». Segue la necessità di avere accesso alla maternità e che in qualsiasi bando o valutazione con vincoli temporali tali vincoli si possano prorogare di 18 mesi a fronte del certificato di nascita. Infine la possibilità di usufruire della legge Madia, che promuove la conciliazione di vita e lavoro nelle amministrazioni pubbliche: «Proponiamo che nella ripartizione dei fondi di funzionamento una quota sia riservata agli atenei che stipulano convenzioni con nidi e scuole».

Ma partiamo spazzando il campo da fuorvianti retroterra culturali. Non è vero che il cervello delle ragazze è meno adatto a studiare materie scientifiche. Lo conferma il direttore di Neuroscienze Cognitive

della Sissa, Raffaella Rumiati: «Per anni sono stati condotti studi che evidenziavano come nelle prove di matematica i maschi fossero più bravi. Varie ricerche hanno mostrato come negli ultimi anni si è verificata una drastica riduzione di questo divario, che si è dimezzato. Inoltre, un'altra analisi pubblicata una decina di anni fa su *Science* ha provato che nei paesi dove c'è più equità tra i sessi, non solo questo gap si è ridotto, ma in alcuni casi le ragazze sono più brave. Quindi la differenza di competenze matematiche è difficilmente riconducibile a cause genetiche o ormonali, ma riflette l'ambiente culturale» e dipende molto dalle aspettative di genitori e insegnanti. Per esempio nell'Urss, dove il comunismo imponeva la parità dei sessi, le donne erano più brave dei maschi. Dunque, perché le donne non si appassionano alla matematica con la convinzione degli uomini? Uno spaccato della situazione lo offre Tamara Grava, professoressa della Sissa: «Nel primo quinquennio le donne sono più numerose degli uomini. Se poi abbandonano il percorso accademico credo sia per via delle ultime riforme, che hanno eliminato i ricercatori, precarizzando ancora di più l'ingresso stabile nel mondo dell'università. Adesso, in ambito accademico, si raggiunge una minima stabilità a 36 anni», il che per una donna significa sacrificare la vita privata. «Altro che Fertility Day», incalza Roberta Musina, altra docente del centro di ricerca triestino. Il glass ceiling, il soffitto non di cristallo ma di pregiudizio, che impedisce alle donne di fare carriera, sovrasta tutte le professioni, ma nel caso della matematica dà più fastidio che altrove. «Non vogliono accedere ai corsi di dottorato perché sono spaventate: il percorso che si chiede loro di intraprendere è sempre più lungo», continua Musina. Che racconta come, laureatasi nel 1984, lei sia diventata professoressa a 30 anni, mentre ora si procede con assegni di ricerca fino almeno a 33. In un attimo ci si ritrova a 40 anni, avendo sacrificato un pezzo di vita per la carriera. «Diamola, la possibilità di avere un figlio a queste donne! Poniamo questo problema all'ordine del giorno, come hanno fatto in Germania». Perché l'assenza delle donne nel mondo universitario non è un problema di genere, ma della società tutta, che perde metà dei propri potenziali matematici. **G. R.**

$$\sqrt{a^m} = a^{\frac{m}{n}}$$

